

In due anni e mezzo è fuoriuscito il 15% dei medici: dei 480 in servizio sono rimasti 360. La rivolta dei sanitari contro tagli e sprechi

Pertini vicino alla paralisi

Sos dei sindacati dei camici bianchi: "Non sostituiti i colleghi pensionati"

ASSISTENZA essenziale a rischio nelle corsie del "Sandro Pertini" dove, in due anni e mezzo, è andato in pensione il 15% dei medici senza rimpiazzi. L'allarme lanciato dai camici bianchi dell'ospedale si unisce alla denuncia sul cattivo governo della sanità regionale. E per il "Sanità day", il

28 giugno, già si pensa all'avvio di una mobilitazione contro gli sprechi e i tagli al personale. Intanto sul caso della Tbc all'Umberto I, la procura ha aperto un'inchiesta con l'ipotesi di reato di epidemia colposa. E l'associazione Laiga in un dossier denun-

cia che negli ospedali pubblici del Lazio oltre il 91% dei ginecologi è obiettore di coscienza. «Così viene negato il diritto all'aborto».

ANGELA MARIA ERBA
E CARLO PICOZZA
ALLE PAGINE II E III

Pertini, a rischio l'assistenza in corsia "Mai sostituiti i medici pensionati"

Dall'Anaa alla Cgil, sindacati in rivolta: "Così si va verso la paralisi"

CARLO PICOZZA

L'ALLARME arriva dal "Sandro Pertini", l'ospedale più assediato e con personale all'umicino: «È a rischio l'assistenza essenziale». E, con un Sos gridato dai medici di ogni sindacato, dall'Anaa alla Cgil, parte il segnale di una mobilitazione generale «per salvare la sanità pubblica dalla paralisi». E la data dell'avvio è già fissata al 28 giugno, il "Sanità day": «Siamo impegnati», ha detto Giuseppe Lavra (Cimo) «a combattere gli sprechi, ridando vigore a un'assistenza pubblica mortificata da scelte come quella di un ospedale che spende 4 milioni e mezzo all'anno per sterilizzare gli strumenti clinici quando basterebbero 450 mila euro».

In un'assemblea partecipata dai medici dell'ospedale (assente il direttore della Asl RmB, Vittorio Bonavita), si è levato un coro di indignazione «contro le scelte della

Regione e del management di ospedali e Asl». E a puntare il dito con parole forti «contro un assetto istituzionale della sanità regionale inadeguato e ignavo», è stato lo stesso presidente dell'ordine dei Medici, Roberto Lala, uomo moderato e pronto al dialogo. Ma «il confronto, più volte da noi chiesto alla Regione», ha scandito, «non ci è stato mai "concesso"».

Tempo due anni e mezzo e al Pertini è andato in pensione il 15 per cento dei medici senza essere rimpiazzato: «Eravamo 420, ora siamo 360», ha spiegato Andrea Ciolli, delegato aziendale della Cgil Medici, «dei 40 chirurghi ne sono rimasti 18; 135 anestesisti sono diventati 23 e i colleghi della Medicina, con 80 letti - 15 in più dopo il taglio dei posti nelle specialità chirurgiche - sono passati da 15 a 13». E che dire del Pronto soccorso? Ancora Ciolli: «Una trentina di colleghi impegnati su

tre turni tentano di far fronte all'onda d'urto di 220 accessi al giorno, oltre 80 mila all'anno, con 350 posti letto ospedalieri». Già, il Pertini, con il policlinico Casilino, deve soddisfare un fabbisogno di assistenza per un bacino di 800 mila residenti nel quadrante a sud est,

**"Eravamo 420, ora siamo 360
I chirurghi da 40 sono diventati
18 e la trentina in Pronto
soccorso non ce la fa a reggere
l'urto di 220 accessi al giorno"**

quello con il rapporto tra posti letto e abitanti più basso di Roma: 2 degenze ogni mille persone.

«Di fronte all'incapacità di governo della sanità regionale», per il segretario dell'Anaa Lazio, Donato Antonellis, «c'è chi ventila la soppressione estiva di posti letto». Sarà così se i dipendenti, co-

mettuti, andranno in ferie. «Le parole non bastano più», ha aggiunto riferendosi all'intervento del direttore sanitario della RmB, Enrico Piroli («Forse otterremo dalla Regione 3 o 4 deroghe al blocco delle assunzioni»), «occorre tagliare gli sprechi e investire i risparmi sulla salute di tutti». Sotto accusa è finito il decreto 80, firmato dalla governatrice Renata Polverini, commissaria di governo per la Sanità del Lazio: «Si è programmata e in parte attuata la chiusura di 24 ospedali», ha denunciato Stefano Mele (Cgil Medici), «ritenendo di poter curare i 5 milioni di cittadini solo con quattro ospedali "hub", quelli con tutte le specialità, sui quali si riversano migliaia di cittadini al giorno con mezzi propri, attraverso il 118 o per trasferimento dai centri minori, i cosiddetti "spoke"; ma così crescono i rischi per l'incolumità pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA